ANNO II n. 4 Periodico di informazione dell'Ass. Bhalobasa Onlus, Registrazione Tribunale di Pisa n. 10 del 22-06-10. Distribuzione Gratuita. Tiratura 3.500 copie.

Bhalomagazine

magazine

Bhalobasa 1991 - 2011 20 ANNI di Bhalobasa

Foto di Lorenzo Barsocchi, copertina del calendario 2012 del Bhalobasa

Buone Feste

Filo Diretto pag.2

La Storia pag.3

Sud del Mondo pagg.4-5

L'intervista pag.6

Il Bhalo siamo noi pag.7

News dalla segreteria pag.8

Il Bhalobasa aderisce al ForumSaD e ha sottoscritto le linee Linee guida per il sostegno a distanza di minori e giovani dell'Agenzia per il Terzo Settore

IL SAD in chiaro www.ilsostegnoadistanza.it Agenzia per il Terzo Settore

Numero 4 2011

"Una cooperazione che fa innamorare"

L'associazione Bhalobasa e il senso profondo del volontariato

Don Armando Zappolini: "Il volontariato è uno stile di vita, un sentimento!"

Un momento del convegno del 3 dicembre, da sinistra: Silvia Pagnin, presidente dell'Istituzione Centro Nord-Sud, Don Zappolini, il presidente Alessandro Cipriano e il vicepresidente Matteo Ferrucci

Ce lo siamo detto tante volte e lo ribadiamo con orgoglio: questo 2011 è stato veramente meraviglioso! Abbiamo festeggiato i nostri vent'anni in giro per il mondo e sono così belli le immagini, i volti, le storie e le emozioni che riaffiorano costantemente nei nostri pensieri.

È stato un anno intenso che ci ha dato enormi stimoli per il futuro e importanti conferme sul nostro operato, offrendoci, al contempo, critiche costruttive per cercare di migliorare.

Avevamo pensato di elencare in quest'ultimo editoriale del 2011 le attività, gli incontri, i meeting, i progetti che hanno caratterizzato questo anno così intenso, ma poi abbiamo pensato che voi che ci seguite con passione da sempre, sapete molto bene cosa abbiamo fatto.

Abbiamo allora deciso di dedicarvi un estratto dell'intervento che il nostro fondatore e presidente onorario, Don Armando Zappolini, ha fatto in occasione del convegno sulla cooperazione internazionale che si è svolto il 3 dicembre scorso, nel Museo Piaggio di Pontedera.

Non parla solo di noi, ma del volontariato in genere, del volontario e della sua essenza. Questo testo è, al tempo stesso, un riconoscimento dell'operato dei volontari e un compendio degli elementi che lo caratterizzano.

Il volontariato è una forza insostituibile per questo nostro mondo e siamo orgogliosi di essere parte di questo grande progetto d'amore. Buon 2012 e buon volontariato a tutti amici del Bhalobasa!

Alessandro Cipriano e Matteo Ferrucci

Nell'esperienza del volontariato si possono rivivere le stesse tappe che si hanno in una relazione di amore fra due persone. **L'innamoramento**, *quando ti si presenta davanti qualcuno o qualcosa che non immaginavi, che non ti aspettavi e che ti prende completamente. È tutto bello, vivi intensamente ogni attimo e ogni particolare. Nella mia esperienza di Bhalobasa, ecco il ricordo dei primi indimenticabili viaggi a Calcutta, il coinvolgimento degli altri, le nuove sfide in Africa.* **Poi l'innamoramento diventa amore, dono consapevole della tua vita**. *Scopri che ci sono dei sentimenti, dei valori importanti che rendono bella la tua vita, che quello che stai facendo è qualcosa che ti qualifica e ti differenzia dagli altri. Scegli di trasformare la fase iniziale della relazione, l'incontro, in qualcosa di abituale, in uno stile di vita. E* **diventi custode geloso** *delle persone che ami. Affinché tutto questo possa accadere nell'esperienza del volontariato occorre che essa sia vissuta come relazione e mai soltanto come donazione. Il limite di tanta beneficenza è che non incrocia mai lo sguardo delle persone alle quali si rivolge!*

È da questa relazione che prendono forza le domande che cambiano il senso del volontariato: perché? Quali sono le cause? Si possono in qualche modo aggredire?

Mentre sei in un villaggio ad abbracciare i bambini, a giocare con loro, a gustare la dolcezza dell'accoglienza da parte delle loro famiglie ti viene in mente che la scuola, il gioco, il cibo non possono essere regali, ma sono diritti e che ci sono dei perché che i loro sguardi ti rivolgono.

Tanta della mia rabbia, tanta forza del mio impegno civile nascono dagli sguardi di quei bambini, dal calore semplice di tante famiglie povere che ho incontrato.

E oggi, quali sono i miei sentimenti?

La **denuncia** *dell'ipocrisia di chi ha attuato in questi anni politiche miopi e barbare di respingimenti e allo stesso tempo ha azzerato gli aiuti alla cooperazione e allo sviluppo. La* **rabbia,** *una profonda indignazione per la crescente situazione di povertà che coinvolge milioni di persone sulla terra.*

Impegno. *Gli sguardi e le storie di tanta gente e di tanti bambini che incontriamo nei paesi più poveri del mondo ci chiedono di aggredire con maggior forza l'indifferenza dei molti che li condanna a questa sorte. Oggi non dobbiamo perciò riflettere solo su quale sia la forma più efficace di cooperazione internazionale, ma su come essa possa tornare ad essere lo strumento di una nuova cultura della giustizia e della solidarietà.*

Essere volontari è sicuramente e prima di tutto una bella scelta di vita, un bel modo di vivere. ***Ma cosa fa il volontario?***

- *Supera la logica dell'individualismo e della superficialità*
- *dice: a me interessa;*
- *esprime valori positivi: sensibilità, generosità, relazione, compassione (nel senso etimologico di vivere le stesse sensazioni, di viverle insieme);*
- *si fa carico delle cose, si lascia coinvolgere;*
- *trasmette agli altri valori positivi nella vita e nella relazione;*
- *sa che la vita è fatta di cose belle, ma anche di fatica e di ingiustizie;*
- *non si lascia illudere e misura le persone nella concretezza delle scelte.*

Per recuperare il vero senso e la bellezza del volontariato, dobbiamo liberarci:

- *dalla carità che uccide;*
- *dal dolore che una persona dice di provare davanti alle immagini delle vittime delle guerre mentre poi fomenta le crociate contro i musulmani;*
- *dall'ipocrisia di chi porta i vestiti usati alla Caritas e poi non vuole gli stranieri fra noi;*
- *dalle lacrime e dal buon cuore di quei volontari che vanno nei paesi poveri e poi a casa spariscono e non lottano contro le ingiustizie;*
- *da una cooperazione che non ti fa innamorare!*

"L'amore del Bhalobasa mi ha dato speranza"

Alle origini dell'associazione con la nostra prima storia, quella dell'amico Badol

Badol con la sua famiglia

Preso dai vari interventi del convegno non avevo realizzato tante cose. È come essere in una zona franca, protetta. Qui, se resisti al caldo del tragitto tra la camera e la sala del convegno è come essere altrove: tra le tante persone e i condizionatori a palla puoi dimenticarti di essere dove sei, a Seva Kendra, Kolkata, West Bengal 700065, India. È qui che mandano la valigia se si perde, è qui che devo venire se mi perdessi anch'io.

Al convegno del Bhalobasa.

Ai balli seguono gli interventi che, anche se interessanti, sono assolutamente impossibili da seguire in lingua originale, una sorta di inglese-indiano, *sporcato* di hindi o bengalese. Nonostante questo, si percepisce che le persone parlano di cose vere: non c'è (perché manca nella trascrizione dei discorsi forse) tutta quella retorica tipica dei nostri convegni occidentali. Forse solo i ringraziamenti sembrano seguire la stessa falsa riga dei nostri, ma glielo *concediamo*, vista l'occasione. L'occasione sono i vent'anni dell'associazione, vent'anni del Bhalobasa. È cresciuta, insieme a me penso, e io non ne sapevo nulla.

Ogni ospite viene presentato con cura, ogni tanto mi vengono bisbigliati dagli addetti ai lavori anche qualche ruolo o qualifica supplementare, per inquadrare meglio il personaggio.

Poi un piccolo uomo con i baffi, venuto con la famiglia, si alza in piedi e si avvicina al microfono con un foglio in mano. È Badol, mi dicono soltanto, e sorridono. A me sembrava solo uno del pubblico e invece capisco dal silenzio che si fa mentre abbassa il microfono che non è così. Mi sento un po' ignorante davanti a quella qualifica che non riesco a ricordare.

Badol è il suo nome, Badol Chowdhury.

«Nomaskar.» Inizia a parlare, mentre ancora cerco il suo discorso; poi mi accorgo che riesco a seguire anche senza: a differenza degli altri, la sua minor padronanza dell'inglese gli fa scandire meglio le parole.

"Sono Badol Chowdhury, - dice - ero un normale agricoltore, senza una casa, senza un indirizzo, vivevo in una situazione molto povera. In quel momento l'amore del gruppo Bhalobasa mi ha dato speranza. Con immensa gioia e orgoglio posso dire che oggi mia moglie, mia madre e i miei figli vivono con me tutti sotto lo stesso tetto, dono del Bhalobasa. Allo stesso modo vedo persone aiutate, gli studenti poveri andare a scuola, i malati ricoverati e curati. Persone senza una casa né un lavoro vengono aiutati dal gruppo Bhalobasa."

Ci chiama *Bhalobasa Group*, mi fa sentire, se possibile, ancora più internazionale, Badol continua: «Hanno portato un sorriso di pace nella vita di innumerevoli persone indifese - qui si ferma, Badol fa una pausa, lunga, come se il testo seguente fosse un macigno da sollevare e non parole da pronunciare - qui, a questo ventesimo anniversario del Bhalobasa, desidero esprimere la mia sincera..."

Badol vorrebbe dire solo un altro sincero *grazie*, è *gratitudine* la parola che gli manca, ma di quel *thanks* invece della "h" escono solo lacrime. Badol si commuove. Finisce il suo discorso con un *donnobar* (*grazie*, in bengalese) mentre gocce continuano a rigargli il volto.

Gianmarco, primo da destra, insieme a Marco Domenichini, al centro, ed Ettore Sgro, altri due neo-volontari, durante il viaggio

Ho visto molte persone piangere per cose tristi, ma molte poche farlo per cose felici. Vedere Badol, un padre, che si commuove così davanti a tutta la sua famiglia e davanti a tutti noi, senza vergogna, senza più nulla di cui vergognarsi, (perché non si ha vergogna con gli amici), mi ha fatto capire. Capire una frase sentita qualche volta prima di partire: «***Bhalobasa cambia la vita delle persone***».

Può sembrare detta per farci belli e invece porta con sé tante storie: le storie delle persone che hanno incontrato Bhalobasa (e che sono cambiate, come noi).

Gianmarco Brocchi*

**Il testo di Gianmarco offre un doppio livello di lettura. La storia di Badol, col suo significato profondo e tutto ciò che ne è nato. E la storia di Gianmarco e dei suoi vent'anni, gli stessi del Bhalobasa e di molti ragazzi straordinari che hanno viaggiato con noi. Li conoscerete pian piano. Gimmy, gli amici lo chiamano così e noi lo siamo, ha partecipato al viaggio del ventennale in India, dal 10 al 25 ottobre. La sua lettura fresca e spontanea e al contempo così profonda di questa esperienza, dà occhi nuovi a tutti noi ed è nutrimento per il futuro dell'associazione.*

“Esserci… la cosa più importante del viaggio”

Bellezza, dolore e domande di un’esperienza africana con il Bhalobasa

Massimo in Uganda, durante il viaggio del ventennale

Vederseli arrivare tutti addosso, decine di bambini che, d’improvviso, sbucano dal nulla, ti circondano, ti strattonano, cercano le tue mani o qualsiasi altro centimetro di pelle… devo dire che subito mette paura, ti fa vacillare, mentre cerchi di capire perché tutto questo accade, qual è il senso di questo assalto; non porti niente, non hai caramelle o giocattoli o capi firmati magari smessi da un figlio di qualche tuo amico. Sì, certo ti aspettavano e qualcuno avrà anche detto loro di accoglierci calorosamente, che da noi dipende la vita di molti. Ma questi hanno cinque, sei, sette anni che ne capiscono di adozioni a distanza, di aiuti umanitari, di Bhalo. Uno dei tanti mi prende la mano e, combattendo le successive due ore per avere questa prerogativa, me la lascerà solo al momento dei saluti; è uno dei più piccoli eppure riesce a resistere agli strattoni, alle spinte, ai tentativi di tagliarlo fuori, si farà strada nella vita, penso io, se avrà sempre questa determinazione. Per tutta la durata della visita io, Irene e Carlo, abbiamo addosso bambini, bambine che parlano poco ma che giocano, cantano, ballano cercando di comunicarci un po’ di gioia che anche qui esiste seppure a noi sembra non possa venir fuori da niente. Quando usciamo dalla scuola mi accorgo che la mia maglia bianca è diventata rossa e rossastra la pelle delle braccia, strette, tirate, pizzicate da un numero impressionante di manine mentre giocavamo, ballavamo, ci guardavamo.

Esserci. Sono completamente d’accordo con chi dice che questa è la cosa più importante del viaggio: guardarci negli occhi, comunicare con lo sguardo, con il gioco, con gli abbracci, l’importanza che loro hanno per noi; non ce li potremo più scordare, da Moropai mi porto dietro questa certezza, che faranno parte della vita come i miei figli, i miei genitori, gli amici e tutte le persone più care. Nelle loro camerate, nei loro villaggi, nelle loro scuole, spero che rimanga qualche scampolo delle nostre visite, qualcosa che li aiuti a sentirsi inseriti in un mondo che pensa a loro, che li ritiene importanti, che si interroga sulla loro sorte ma, per quello che ci riguarda, con poche risposte oltre questa testimonianza di interesse. Cosa fare per loro ce lo chiediamo sempre durante il viaggio, forse anche troppo, come entrare nelle vite, nelle abitudini, nelle scelte di popoli che sono completamente diversi

da noi; per ora siamo riusciti a pareggiare le abitudini solo per quello che riguarda i bisogni, con il telefonino che la fa da padrone e le scelte che vanno sempre di più verso il mondo occidentale anzi, verso gli errori che ha fatto il nostro mondo in passato. Inquinamento, sfruttamento, lavoro minorile, privilegi, ingiustizie, sono alcune delle cose che ci disturbano, ma sono le cose che succedevano da noi pochi decenni fa, alcune sono sempre presenti nel nostro mondo illuminato e allora perché pretendere da chi è senz'altro indietro dal punto di vista storico, e non sto a indagare sui perché, di saltare improvvisamente su di un altro pianeta?

Su questo tema i dubbi ce li hanno senz'altro rafforzati i nostri interlocutori di Kampala raccontandoci come i tutor africani dei bambini si allontanino sempre di più in proporzione inversa ai nostri interventi, come il rischio di dipendenza dagli aiuti esterni aumenti giorno per giorno.

È certo che tutti noi dobbiamo interrogarci sul futuro, sia a livello personale che a livello di associazione, per accompagnare questo mondo a fare un cammino diverso, ammesso che siamo sempre in tempo perché i pochi giorni vissuti a contatto con queste persone ci fanno anche temere che tutto sia già perso, che la nostra presenza accresca, anzi-ché contenere, gli effetti di questa sudditanza dall'uomo bianco. È possibile resistere a quella voglia di *sbaraccamento* davanti alle camerate di Gossace, alle capanne di Golomolo, ad alcune scuole di Kampala? È possibile guardare con altri occhi le teste rovinate dalla tigna o i brandelli di vestiti appoggiati sopra un corpo di bimba? Per chi legge può essere un esercizio filosofico, per chi c'è stato è una pena continua.

Massimo Bettini

L'INTERVISTA

"È un privilegio stare dentro al percorso che Dio ha scritto per me"

Vocazione, impegno civile e goliardia. Un bel ritratto del nostro fondatore, Don Armando Zappolini.

Cominciamo dall'inizio. Vorrei parlare con te di vocazione.

La vocazione è la strada della tua vita, quello che ti aspetta, che è stato scritto per te. Ciò che siamo, il carattere che abbiamo, le esperienze che facciamo nella vita sono finalizzati a ciò che saremo e faremo. Una strada da imboccare. Solo quando la imbocchi, la incroci, la vivi ti senti davvero al tuo posto. Per un credente è la consapevolezza che Dio ha scritto la strada che devi percorrere. Ci sono difficoltà e montagne da scalare per ognuno di noi, comunque, anche dentro questo percorso. Ma è un grande privilegio incrociare quella strada, pensare di stare dentro il percorso scritto per noi.

Inizio, 1981, com'eri, cosa facevi?

Fisicamente ero molto magro, con i capelli neri ed un grande naso. Correvo veloce. Ero già un po' pazzo, sempre entusiasta, come ora. Con tanti sogni. E con la determinazione di volerli realizzare. Appassionato, curioso delle cose, ho sempre dato importanza alle relazioni con le persone.

1990, arriva la svolta, dopo poco nasce il Bhalobasa.

Il 1990 rappresenta un periodo importante. Il mondo del sociale entra prepotentemente nella vita mia e di tanti amici. La vera scossa è l'incontro con Orson, con Madre Teresa, con l'India. E poi con le comunità, con le dipendenze. La Caritas di San Miniato segnala che c'è questa comunità a Usigliano che ha bisogno di molte cose, anche generi alimentari. Mi chiedo come sia possibile che ci sia una comunità così vicina e se ne sappia così poco! Vado lì e vedo la voglia che i ragazzi hanno di parlare con qualcuno, di incontrare altre persone. A quel tempo scrivevo dei recital e insieme a molti del "gruppo storico" li portavamo in giro nei paesi vicini. Da un po' di tempo andavamo in giro a cantare di cambiare il mondo, di renderlo migliore. Era il momento di provare a cambiarlo davvero. Almeno un pezzetto! Il gruppo dei recital, Fabrizio, Alessandra, Aldo e tanti altri diviene il primo gruppo di volontari. Nel 1993 partecipo alla prima assemblea del CNCA. Al ritorno dico "abbiamo trovato casa". Era ed è il luogo in cui possiamo condividere il pensiero ed il cuore. Dove quello che fai supera il solo fare, diventa un mondo interiore, che ti ricarica.

Hai detto molte cose anche con i presepi. Raccontacene qualcuno.

Uno si chiamava "Natale nel mare di Lampedusa". Si portò in chiesa una barca di 4 metri. In metà barca c'era il presepe, nell'altra metà un remo spezzato, abiti strappati, salvagente. Dovevano entrare nei nostri pensieri, nella nostra vita, i viaggi disperati di mamme e bambini, di uomini e donne, di figli e genitori, come ognuno di noi! Quest'anno il tema del presepe è "l'Italia sono anch'io". Diritto di voto e cittadinanza ai bambini nati in Italia qualunque sia la nazionalità dei genitori. Gesù, nato in Italia, nella notte tra il 24 ed il 25 dicembre 2011 da genitori palestinesi, tali Giuseppe e Maria di Nazareth, senza regolare permesso di soggiorno non potrà diventare cittadino italiano. Nel presepe ci sarà un invito a raccogliere le firme, invito peraltro fatto a tutti noi anche dal Presidente della Repubblica e dal Papa. Agli amministratori locali chiederemo di partecipare ad una staffetta per la raccolta ed autenticazione delle firme.

La trovata della sagra della bandana. Mi è capitato di ridere da solo davanti al giornale che raccontava alcune cose.

Volevamo fare una festa e valorizzare, ridendo, tutte le nostre associazioni. Ci sembrò così sciocco che il trapianto di capelli e la permanenza del premier in Sardegna avessero tutta quell'attenzione mediatica che ci sembrò giusto fare qualcosa. Credo nell'efficacia della goliardia, nel divertimento come strumento di riflessione immediata ed efficacissima. Non c'era e non c'è astio. Denigrare le miserie dei potenti è un modo, un tentativo di scongiurare il divenirne succubi. La pizza Papi è quella che mi ha dato più soddisfazione. Evidenzia la degenerazione etica di un uomo. Quando uno è così potente da divenire tracotante, da non avere più alcun limite, da travolgere così tante persone indifese c'è un piacere sottile nel denunciarlo ed anche un pochino nel deriderlo. Una risata può segnare in maniera chiara i limiti di una dignità da difendere, può essere il gendarme a guardia dell'integrità di una comunità!

Carlo Maria Martini ha scritto "L'uomo è un essere in cammino e bisognoso di significato".

Il cammino dà il senso del movimento e del progresso. Io non ho mai rimpianto i passaggi della vita, ho sempre guardato con maggiore interesse al futuro che non al passato. Non corro più veloce i cento metri, ma ora faccio anche cose che prima non facevo. Bisogna sempre essere in cammino ed accompagnare il cammino tenendo sempre vicini alcuni sogni. Con ago e filo in mano posso agganciare molte reti. Qualche volta sembra senza un obiettivo definito, senza un senso chiaro. Costruiamo sogni straordinari, ma ci sono anche insuccessi, momenti di difficoltà. Magari quell'ago e quel filo stanno costruendo un tessuto capace di scaldare altri.

Juri Filippi

Don Armando alla festa per i suoi trent'anni nella parrocchia di Perignano, a destra l'amico Giovanni Impastato e dietro di lui Vasco, il padre del nostro presidente onorario

"La bottega della solidarietà"

*Inaugurato l'8 dicembre scorso il rinnovato **negozino** del Bhalobasa*

Da sinistra Franca Signorini e la nostra segretaria, Alessandra Tognoni, il giorno dell'inaugurazione: due colonne dei vent'anni del Bhalobasa

L'8 dicembre 2011 ha consegnato al Bhalobasa un'altra bella opportunità per sottolineare in maniera festosa i propri vent'anni di vita, fatta di sostegni, progetti e viaggi in paesi lontani. È stata, infatti, inaugurata la rinnovata sede espositiva e di vendita della collezione di articoli etnici della Bhalobasa. È stato possibile sfruttare maggiormente il locale al piano terra della sede sociale dell'associazione (fino a pochi mesi fa condiviso con gli amici dell'associazione Chiodofisso) per arricchire la presentazione degli articoli che sono gli elementi di una sorta di vetrina emotiva e culturale della nostra associazione. Lo chiamiamo, nel nostro gergo interno, "*il negozino*" e di fatto lo è, in quanto tutti gli articoli esposti sono in vendita, ma in realtà esso è il luogo dove chi non conosce l'associazione può immediatamente intuire con il solo colpo d'occhio, quale sia il genere di attività che essa svolge e soprattutto può coglierví la manifestazione del legame che accompagna l'operato dei suoi volontari con le persone e le comunità che vivono in paesi lontani.

Già attraverso le testimonianze dei volontari che tengono aperto il negozino, ma soprattutto attraverso i vari articoli etnici, in buona parte recuperati direttamente in occasione dei viaggi del Bhalobasa, è possibile risalire agli elementi che costituiscono la quotidianità della vita di quelle persone che generalmente vengono sociologicamente stipate ed "anonimizzate" proprio dietro la dicitura di "etnico" (con cui ci si riferisce a popoli e paesi non connotati, se non banalmente, per la loro evidente diversità culturale rispetto all'occidente). Invece noi pensiamo che un *presepe impagliato burkinabé*, *una pashmina indiana*, *un portafoto ugandese*, *un poncho ecuadoriano*, ad esempio, siano oggetti che hanno un'identità propria. E nella sede del Bhalobasa essi diventano ambasciatori della vita reale di tante persone sulle cui teste il sole, ogni giorno, compie il suo giro e dà loro l'energia e - proprio questo è ciò che ci interessa valorizzare! - la speranza di costruire per sé e per la propria famiglia un'esistenza migliore, più equa, più libera. Dietro l'articolo etnico ci sono moltitudini di persone che non potremo mai conoscere, ma è certo che fra quelle moltitudini qualcuno qua o là Bhalobasa è riuscita a contattare, è riuscita a toccare, è riuscita a legare ed a far legare nel cuore e con il cuore. La relazione di aiuto, che è il risultato operativo del nostro impegno, è fondata sulla relazione di amicizia, vissuta e sviluppata nel tempo. Il Bhalobasa non ha una base ideologica per la sua azione umanitaria, ha invece essenzialmente il bisogno di amicizia, di solidarietà, di condivisione che smuove tanto "noi" che "loro" verso l'incontro, verso il sorriso della speranza comune sotto lo stesso cielo. L'esposizione del negozino è l'opportunità per dare un contributo al miglioramento delle condizioni delle persone che ci impegniamo ad aiutare, ma è soprattutto il racconto per immagini, forme, colori, odori e per contatto di una, due, dieci, cento, mille persone che nel corso di venti lunghi anni i volontari e sostenitori del Bhalobasa hanno realmente incontrato e accolto in uno scambio di vite, di esperienze, di prospettive e speranze. Sono racconti che vorremmo invitarvi a venire e ad ascoltare. Il negozino, per quanto allestito con amorevole cura, non ha certo ambizioni estetiche ed artistiche, eppure si può azzardare di paragonarlo ad un museo, in cui si vanno a visionare opere d'arte; queste in realtà sono l'espressione forte ed inconsueta, dei contenuti emotivi dell'artista e con ciò parlano della sua persona e dei suoi sentimenti. Per questo il visitatore è un interlocutore e sente il bisogno di fare spazio in sé all'opera, perciò sta in silenzio e ne ascolta il messaggio e poi elabora in sé le impressioni che ne ha ricevuto. Anche gli articoli etnici proposti dal Bhalobasa possono raccontarci dei sentimenti di persone che hanno molto da dirci e possono aiutarci a fare quello spazio nella nostra vita che occorre all'umanità per giungere ad accogliere l'altro come un fratello al quale non vorremmo mai far mancare ciò che consideriamo indispensabile.

A destra, luminosa e sorridente, uno dei punti di riferimento dell'associazione e del mercatino: Maria Grazia Lugetti

Bhalobasa è amore, Bhalobasa è speranza. Sugli scaffali del negozino sono raffigurate tante persone che ci aspettano, tanti volti, tante braccia aperte verso di noi. L'8 dicembre è stata una bella giornata, in cui la numerosa partecipazione e l'atteggiamento coinvolto delle persone hanno confermato la possibilità del realizzarsi di quanto sopra argomentato. Questo cementa l'impegno dei volontari che si dedicano con passione all'attività del cosiddetto mercatino, di cui adesso il punto espositivo presso la sede dell'associazione diventa una più valida espressione, al pari del banco allestito in occasione degli incontri annuali, di cui fra l'altro dobbiamo registrare un sorprendente successo nella recente edizione del 27 novembre a Forcoli e per il quale vogliamo ringraziare i partecipanti per la generosità

Paolo Grilli

NEWS DALLA SEGRETERIA

"Non basta fare il bene, bisogna anche farlo bene"

(Denis Diderot)

Tutto è globalizzato oggi, anche l'informazione. Una cosa non stiamo globalizzando: i sentimenti… e con essi anche il volontariato, il senso di comunità, i rapporti non filtrati tra le persone. (Apertura del convegno del ventennale, 3 dicembre 2011)

Accoglienza, emozioni e nuovi sogni *500 amici al pranzo del ventennale a Forcoli*

Giorno di sole d'inverno limpido e di emozioni, di luci degli occhi e dell'anima, di finestre adornate e canti di stagione. Questo e molto di più il pranzo annuale del Bhalobasa alla Nuova Primavera a Forcoli, domenica 27 novembre. Giorno di progetti concreti che iniziano a divenire realtà, di volontari. Festeggiavamo i vent'anni del Bhalo, vent'anni di sostegni a distanza, di scambi, ascolto, accoglienza e aiuto reciproco. È stato emozionante festeggiarli insieme a più di 500 amici, alle autorità civili e religiose, alle suore indiane, ai loro balli che sono divenuti anche nostri.

Difficile raccontare tutto. Alessandro Cipriano, presidente dell'associazione, ha preferito raccontare alcune storie di Bhalobasa, che poi sono storie di vita. Quella di Bimola, 18 anni, prima ragazza delle tribù Santhali che ha conseguito il premio come miglior studente del West Bengala. Quella di Sounil, un amico conosciuto quando aveva 15 anni, in un momento particolare, la malattia della sorella. Lo incontriamo quasi in ogni viaggio, lavora come fabbro e si tassa per pagare il percorso scolastico ad una bambina delle tribù. Lui è l'emblema del cerchio che si chiude! Infine Badol. Siamo al primo progetto del Bhalobasa, c'è un ragazzo che sogna un futuro diverso. Una storia semplice che diventa esemplare e generale.

Ricerca di senso e fierezza anche nelle parole di Don Armando Zappolini. Ricorda come la povertà non si combatta solo con la carità e le opere buone, ma combattendo le ingiustizie. Ora è il tempo di una svolta. Un tempo di legalità, di cittadinanza per tutti i bambini nati in Italia.

La giornata volge verso il termine. Tanti abbracci, altri balli, occhi lucidi e sorrisi. Una storia lunga vent'anni che ha tutta l'aria di voler continuare e crescere. Storie che vorremmo potessero durare un tempo lungo, almeno il tempo di un intero ciclo scolastico, ma anche di più, il tempo di un'amicizia, di una vita ben vissuta. Sapendo che chi sostiene a distanza è vicino ogni giorno!

Juri Filippi

Bhalo magazine

Direttore editoriale
Matteo Ferrucci

Direttore responsabile
Simona Caroti

Redattore Capo
Claudia Batoni

A cura di
Bhalobasa Onlus
comunicazione@bhalobasa.it

Ideazione grafica e impaginazione
ArtEventBook Comunicazione

Stampato da
Carta Bianca

Sogno di studiare, la scuola secondaria in Uganda

Non c'è niente che possa contribuire a sollevare le sorti di una persona e una comunità come l'istruzione! E questo lo vediamo ogni volta che facciamo un viaggio. Per questo il Bhalobasa sostiene l'educazione, anche in Uganda, dove opera l'associazione Gossace, che accoglie centinaia di bambini rimasti orfani delle proprie famiglie, fornendo loro istruzione primaria. Alcuni di questi ragazzi sognano di proseguire il loro percorso di studi iniziando la scuola secondaria. Questa cosa, che sembra così semplice, in realtà è una grande avventura: la scuola secondaria si trova a Kampala e così la distanza comporta un aumento importante dei costi. Come Bhalobasa ci siamo impegnati ad aiutare questi nostri amici affinché possano realizzare il loro sogno di studiare. **Adesso abbiamo bisogno di voi!** Il costo del sostegno passa dagli ordinari 114 euro a 270 euro annui (per quattro anni, durata della scuola secondaria in Uganda). Per informazioni: **progetti@bhalobasa.it**

Lorenzo Rosi

Per iniziare un sostegno

Per iniziare un sostegno a distanza potete effettuare un versamento sul **c/c postale n.14320568** intestato all'Associazione Bhalobasa Onlus (o fare un bonifico utilizzando il seguente IBAN: IT26W0637025267000010005183/5) specificando che si tratta di un nuovo sostegno e indicando il Paese.

La quota annuale è di 57 euro (per il Burkina Faso, la Repubblica Democratica del Congo, l'Ecuador e la Tanzania) e di *114 euro (per l'India, l'Uganda e il Brasile).*

Ricordiamo che la segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 20. Potete telefonarci, **0587/616143**, scriverci (***segreteria@bhalobasa.it***) o venire a trovarci, in via Gramsci, 23 a Perignano (Pisa). Sul nostro sito è possibile scaricare il form per l'aggiornamento dei dati anagrafici sia per chi inizia un sostegno sia per chi lo ha già, in modo da velocizzare le comunicazioni. Inviatecelo via fax (***0587/618925***) o tramite mail.

Novità! Sostegni a distanza in Tanzania

L'isola di Bumbire fa parte di un arcipelago di sette isole dove abitano circa diecimila persone. La vita sull'isola è molto disagiata ed anche per questo ci sono pochi insegnanti che accettano di lavorare e di vivere sulle isole. Il parroco Padre Deodatus è convinto che attraverso l'istruzione si possa davvero realizzare un vero svilluppo. Al momento sull'isola ci sono pochi insegnanti, ciascuno perciò deve seguire tanti bambini; anche le costruzioni delle scuole sono molto semplici, una addirittura è situata in una capanna. Con il sostegno a distanza potremo garantire a questi bambini un futuro migliore. Sono i bambini che abbiamo incontrato nel viaggio del ventennale del novembre scorso, con i quali abbiamo giocato: li portiamo nel nostro cuore, sperando che attraverso di noi possano trovare tanti altri amici.

Alessandra Tognoni

Novità in pillole

Giornata mondiale dell'AIDS, l'impegno del Bhalobasa

Il primo dicembre scorso il nostro presidente, Alessandro Cipriano, ha parlato dell'impegno contro l'AIDS nel Sud del mondo al convegno organizzato dal **Ce.S.D.A.** ("***Centro studi, ricerca e documentazione su dipendenze e Aids***" www.cesda.it) a Firenze. La moderatrice è stata la nostra Mariella Orsi, consulente scientifico di Ce.S.D.A.

Nuovo negozio per gli amici del Chiodofisso

Dopo tanti anni di convivenza gli amici dell'**associazione Chiodofisso**, sorella del Bhalobasa, che si occupa di commercio equo e solidale, hanno inaugurato un nuovo negozio in via Fratelli Cervi 6, a Perignano. Non dimenticate di visitarlo! Oltre ai prodotti natalizi, sempre graditi in questo periodo, potrete trovare tutto quello che cercate. Cioccolato, tè, caffè, miele, zucchero, spezie, oggetti di artigianato, libri, giochi per bambini, prodotti di Libera, cosmetici bio. Tutto bello, squisito, equo e solidale.

Per informazioni: **susanna@chiodofisso.org**

Il progetto: Uganda, mattoni per il sapere

Il ricavato del pranzo *(come quello del calendario 2012, per acquistarlo scrivete a segreteria@bhalobasa.it)* **sarà impiegato per la costruzione di un dormitorio nella Precious College School**. Il complesso scolastico si trova nel distretto di Wakiso, in Uganda, vicino a Kampala, ed è sostenuto dal Bhalobasa dal 2004. Con questo progetto torniamo alle origini del nostro impegno: la promozione dell'istruzione. Perché solo permettendo ai bambini di andare a scuola possiamo innescare quel processo di consapevolezza che conduce a uno sviluppo duraturo. **Il vostro contributo diventerà un mattone per il sapere!**

Tutti i click… portano al Bhalobasa!

Per non perdere neanche una news, un evento, un'iniziativa o un progetto del Bhalobasa:
www.bhalobasa.it • www.facebook.com/bhalobasa.onlus
Iscrivetevi alla nostra *mailing list* mandando tutti i vostri recapiti a **comunicazione@bhalobasa.it**
Per info sui viaggi: viaggi@bhalobasa.it; sui progetti: progetti@bhalobasa.it